

evitarla, e ricondusse perciò l'armata sua sotto a Padova. Il da Cardona, fraudato ne' suoi progetti, condusse anch' egli le sue truppe ai quartieri, parte nel veronese e parte nel Polesine.

Quando fu assicurata la notizia di questo ritiro di truppe, i vicentini aprirono le porte della loro città ai veneziani, i quali approfittarono della buona ventura per introdurvi grande quantità di operarii, acciocchè, durante l'inverno, la fortificassero per guisa da potersi difendere, nell' aprire della stagione, contro qualunque tentativo dei nemici.

## C A P O LXXII.

*Il papa Leone X ripiglia il maneggio per la pace.*

Le premure del pontefice, riuscite vane poco dianzi, per indurre i veneziani alla pace, ebbero nuovo stimolo dalle recenti vittorie del sultano Selim, il quale, sostenuto da tutte le forze militari del re di Persia, aveva soggiogato e vinto suo nipote Amurat; e nel medesimo tempo, egli mandava suo figlio Solimano con poderosissimo esercito a minacciare le frontiere dell' Ungheria. La necessità di formare una lega, per contrapporre vigorosa resistenza al feroce mussulmano ed allontanare dalla cristianità i mali gravissimi, che minacciavanla, fece conoscere a Leone X, non potersi ciò conseguire, senz' avere in aiuto la repubblica di Venezia. Conosceva d'altronde, che questa, in rotta coll' imperatore e col re di Napoli, non sarebbe entrata giammai a formar parte della lega. Era d'uopo quindi riconciliarla prima coi suoi nemici, per averla poscia amica e confederata a cooperare con essi al comun bene della cristianità.

Mandò a Venezia adunque, per trattare quest' argomento delicatissimo, il suo segretario Pietro Bembo, nobile veneziano, che fu dipoi cardinale, e scrittore valente. Pietro Bembo, nella prima audienza, ch' ebbe, espose con una lunghissima orazione (1), — che

(1) È nel tomo III delle sue opere.